Anche nella Chiesa

Discorso di suor Chiara Cavazza e don Davide Baraldi
per la Giornata internazionale per l'eliminazione
della violenza contro le donne e la discriminazione di genere.
Bologna, Curia Arcivescovile, 24-11-2026.

Perché a due voci

(sr. Chiara) - Don Davide e io abbiamo deciso di condividere questo intervento perché riteniamo importante che uomini e donne lavorino in sintonia, condividendo le stesse attenzioni e imparando gli uni dalle altre sensibilità diverse:

(don Davide) - un apprendimento che, in questo caso, riguarda soprattutto noi uomini. Ci sembra necessario, cioè, che il discorso su come arginare e porre fine alla discriminazione delle donne e alla violenza contro il femminile sia portato avanti insieme.

(sr. Chiara) - Questo vale in modo particolare qui in Curia, un ambiente in larga parte maschile, dove per fortuna anche le donne sono molto presenti, soprattutto negli ultimi anni, ma in cui sono ancora gli uomini a ricoprire di fatto tutte le posizioni di potere e di decisione. Per questo abbiamo voluto proporre questo intervento a due voci, come segno significativo in controtendenza.

Una buona prassi della Chiesa di Bologna

(don Davide) - Vogliamo anche riconoscere una buona prassi della Chiesa di Bologna, nella quale suor Chiara ricopre un incarico all'interno del Consiglio Episcopale e altre donne hanno ruoli direttivi negli uffici. Vorremmo nominarvi tutte, una per una, ma temiamo di dimenticarne qualcuna.
È una prassi che ci indica la direzione da seguire: fare in modo che sempre di più, nella Chiesa, l'autorità di guida e di decisione non sia affidata ai soli uomini.
Dobbiamo percorrere questa strada per l'annuncio della fede, perché il Vangelo possa risplendere come un modo di vivere desiderabile e giusto per le nostre giovani e i nostri giovani.

Alla luce del Vangelo

(sr. Chiara) - Su questo la Chiesa ha un grande potenziale. In un'umanità in cui la discriminazione di genere, la violenza sulle donne e la loro esclusione dai luoghi di potere sono ancora una piaga, la Chiesa potrebbe essere un faro, senza tradire nulla di sé, ma anzi interpretando e accogliendo più fedelmente il Vangelo del Signore risorto.
Sappiamo infatti che il discepolato della Nuova Alleanza riparte da una donna, Maria di Magdala, prima testimone del Risorto (*cf. Gv 20,11-18*): l'«Apostola», come la chiama la tradizione orientale e come ha voluto ricordare anche papa Francesco, elevando la sua memoria liturgica al grado di festa con il decreto *Apostolorum Apostola* del 2016.
Al seguito di Gesù c'erano anche donne che condividevano uno spazio di potere, come Giovanna, moglie di Cusa, amministratore di Erode (*cf. Lc 8,1-3*). Tra i protagonisti della Chiesa apostolica troviamo poi la solidarietà di una coppia di sposi, Aquila e Priscilla (*cf. At 18,1-3.24-26; Rm 16,3-5*), e Lidia, commerciante di porpora, antesignana della donna emancipata e attiva, alla quale si deve la nascita della Chiesa di Filippi (*cf. At 16,11-15.40*).

E che dire dell'affermazione che interpreta la novità del tempo del Risorto: «Non c'è Giudeo né Greco; non c'è schiavo né libero; non c'è maschio e femmina» (*Gal 3,28*)? La Chiesa ha impiegato alcuni decenni per comprendere che cosa significasse la fine della distinzione tra giudei e gentili (*cf. At 15,1-29*), e molti secoli per fare pienamente proprio l'ideale della fine della schiavitù. Oggi sentiamo l'urgenza di accogliere la fede fino in fondo e di realizzare ciò che il Signore ci chiede, superando ogni ingiustificata divisione tra uomo e donna.

Le radici della violenza

(don Davide) - Siamo convinti che il linguaggio della discriminazione e dell'esclusione, gli atteggiamenti di possesso e di manipolazione, fino alla drammatica espressione di una violenza capace di togliere la vita, affondino le radici nel terreno fertile dell'ingiustizia, della disuguaglianza e delle convinzioni distorte che le sostengono.
La giornata di oggi ci chiama a guardare in faccia il tragico esito di un processo ben più lungo e articolato, che attraversa i nostri modi di pensare, le nostre consuetudini, i nostri linguaggi, le nostre immagini, la nostra educazione, fino alle nostre convinzioni religiose. Quale magnifica *humanitas* siamo chiamati a far crescere? Quali modelli di uomo e di donna riceviamo in dono dalla nostra fede (*cf. Gen 1,27*) e da quella straordinaria testimonianza di umanità che Gesù Cristo è venuto a portarci?

Una responsabilità anche per la nostra Chiesa

(sr. Chiara) - Il nostro Paese è agli ultimi posti in Europa per la disuguaglianza economica e lavorativa tra donne e uomini e, nel mondo, si colloca all'83° posto su 145 per divario di genere (*https://shetechitaly.org/2026/09/23/global-gender-gap-report-2026-litalia-sale-ma-lintelligenza-artificiale-rischia-di-riaprire-il-divario/?gad_source=1&gad_campaignid=23687738803&gbraid=0AAAADbqFmtH8YzxU8FnjtJZB_-hgDbqI&gclid=Cj0KCQiAiJXYBhD_ARIsAAx2AHnph6-63s74uxJdqEbNl4ipV8lXgStrGUmzkCxsDhZ7OBukXxtvRywaAuwYEALw_wcB*).
Qui a Bologna, nel corso dell'ultimo anno, sono state 1.424 le donne accolte nei centri antiviolenza, e il 98% di loro ha subito violenza da un uomo conosciuto, al quale era legata da affetto o vicinanza (*https://www.comune.bologna.it/novita/notizie/25-novembre-2026-violenza-donne*). Una violenza che, prima ancora di diventare fisica, si manifesta come psicologica, economica, sessuale, e che si consuma tra le mura di casa, in quel luogo che per noi credenti dovrebbe essere la Chiesa domestica (cf. Rm 16,5; 1Cor 16,19).

(don Davide) - Tutto questo è uno scandalo che chiede anche alla nostra Chiesa di Bologna un esame di coscienza e una coraggiosa assunzione di responsabilità. Non possiamo permettere che questa violenza continui a manifestarsi con tanta forza e drammaticità anche all'interno delle nostre famiglie cristiane, né che sia sottovalutata o addirittura taciuta nelle nostre comunità.
Quali responsabilità educative e formative abbiamo, e dobbiamo assumerci, per eliminare questa violenza dalle nostre relazioni, dalle nostre case, dalle nostre comunità e dai modelli di maschilità e di femminilità che proponiamo? E non basta impegnarci a eliminare la violenza: serve un'alleanza per costruire un immaginario diverso e modelli che ancora non ci sono.
Ringraziamo l'Ufficio per la pastorale familiare, che ha promosso questa attenzione, i Vicari generali, che hanno prontamente accolto la proposta, e Stefano e Lorenza, che ci hanno aiutato a convocare e organizzare questo incontro.

Conclusione

(sr. Chiara) Momenti come questo sono davvero preziosi, perché esprimono l'impegno a una rinnovata conversione personale e comunitaria, che permetta a ciascuna e a ciascuno di raggiungere la piena libertà delle figlie e dei figli di Dio (cf. Rm 8,21). In questo cammino faticoso è necessaria la testimonianza della nostra comunità ecclesiale. Come scrive la teologa e filosofa Lucia Vantini: «Servono un'amica, una sorella, una comunità di donne. Servono uomini che ascoltino le voci femminili e che, per senso di giustizia, per una scommessa sulla pace e per amore del mondo, facciano spazio a sogni differenti. Servono istituzioni e chiese all'altezza di quella nuova libertà» (https://ilregno.it/regno-delle-donne/blog/i-molti-volti-del-25-novembre-il-faraone-dentro-e-i-tamburelli-lucia-vantini).

.